



ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

PROCESSO VERBALE 76

DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

(Art. 89, 92, 245 e seg., Cod. proc. pen.)

DI

L'anno millenovecento *2* il giorno *nov*  
del mese di *gennaio* alle ore *7* in *Roma*

Avanti di Noi *sottoscritti componenti la Com.*  
*missione permanente d'istruzione, con*  
*l'intervento del P. M.*  
assistiti dal *Cancelliere sottoscritto*

È comparso in seguito a *citazione* il testimone  
*Grandi*

al quale a norma degli articoli 87 e 254 del Codice di procedura penale  
abbiamo rivolta l'ammonizione sulla importanza morale e religiosa dell'atto  
che va a compiere e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giu-  
dizio, e rammentato l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità.

Richiesto sulle sue generalità a termini degli articoli medesimi,

Risponde: Sono *Grandi avv. Divo di Lino*,  
*di anni 30, nato a Morcano (Ps,*  
*loqua) Sotto Segretario al Ministero de*  
*gl. Interni.*

Quindi, opportunamente interrogato,

Risponde: *Dettando:*

*Verso il 14 o 15 circa del mese di giu-*  
*gno dello scorso anno, dopo le di-*  
*missioni del quadripartito se-*  
*mpere il partito nazionale fascista*  
*in venne chiamato a far parte*

Del nuovo Direttorio nazionale, oltre  
l'on. Panzani, Cucco, Feliciani,  
Forges. Maraviglia ed altri: fu  
una riunione del Direttorio, non  
ricordo precisamente la data, men-  
tre eravamo adunati e vennero por-  
tati i giornali della sera. Sopra  
uno di questi vedemmo pubblicata  
una lettera dell'ex Sottosegretario  
all'Interno, on. Finzi, contenente  
dati e apprezzamenti tali da legitti-  
mare l'immediato intervento di  
disciplinare del Direttorio. Si discusse  
a lungo sopra l'atteggiamento pre-  
so dall'on. Finzi e sull'opportunità  
di adottare, nei suoi riguardi, uno  
dei provvedimenti contemplati da  
gli Statuti del partito. Siccome  
tuttavia parve alla maggioranza  
che occorre raccogliere ancora  
dati maggiori sull'atteggiamento  
dell'on. Finzi, fu deciso che un mem-  
bro del Direttorio si recasse da lui a  
chiederne spiegazioni sul suo conte-  
gno, salvo riferirne poscia al Di-  
rettorio per i conseguenti procedimen-  
ti. Io recai incaricato di ciò.  
Recatomì all'Hotel Flora, dove desi-  
tavo, ricevetti la sera stessa una

telefonata dell' on. Finzi, il quale mi pregò di andarlo a trovare perché aveva necessità di conferire con me. Mi recai il giorno dopo a casa dell' on. Finzi e fui ricevuto da lui e dalla sua signora. Il Finzi mi parve eccitatissimo, nonostante la sua apparente tranquillità. Egli mi disse ad alta voce di essere stato giulocato nella sua buona fede, specialmente per opera dell' on. Acelis, sul quale faceva pesare la diretta responsabilità delle sue dimissioni. Mi dichiarò che egli non poteva assolutamente sopportare più a lungo il peso di una situazione, nella quale egli non aveva colpa, inquantochè le sue dimissioni, avvenute a breve tempo di distanza dalla notizia della scomparsa dell' on. Matteotti, avevano giustificato nella pubblica opinione italiana il sospetto di una sua personale responsabilità nella scomparsa medesima. Mi dichiarò altresì che egli attendeva immediatamente un atto di pubblica ed assoluta riabilitazione da parte del Governo e mi accennò al portafogli dell' Interni. Aggiunse che egli aveva il dovere di difendere l'onore suo e della sua famiglia, che contava cittadini integerrimi e patrioti. Ripetendo che, proferendo queste parole, dimostrava visibilmente una eccitazione che ingrandiva man mano e che mi fece pensare che non

fosse perfettamente consapevole sia della  
sua situazione personale, sia di quan-  
to ad alta voce preferiva. Ricordo  
esattamente del più volte la sua signu-  
ra lo interrompeva, pregandolo di  
calmarsi e riducendolo alla real-  
tà, ad un certo punto del colloquio  
l'on. Gini estrasse da una busta di  
cuoio alcuni fogli di una lettera del  
cui mi disse di aver scritto e spedi-  
to al fratello Gino, e di cui mi lesse  
alcuni brani, dei quali ricordo soltan-  
to si accennò ad una ceca, della qua-  
le facevano parte il Roni e il Marinelli.  
Ma escludo assolutamente che mi abbia  
fatto il nome del Sen. De Bono, come  
faceva parte della ceca stessa.

L'on. Gini non mi spiegò né che cosa,  
questa ceca, consistesse, né io  
glielo domandai perché lo scopo della  
mia missione presso di lui era quello  
di preparare l'insubordinazione e l'insurre-  
zione, riducendolo ~~alla~~ alla di-  
sciplina e preparazione del partito, al quale  
partito avrebbe dovuto portare, se ne  
avesse avute, le proprie doglianze, senza  
poter rivolgersi con lettere ai giornali,  
o ad altri, con memoriali di sorta.

Gandolfo Fontana Calisse Frosone

Questo infatti feci e tanto insistetti presso di  
 lui che egli, calmatosi, mi lasciò nella perma-  
 nenza che non avrebbe compiuto nessun atto  
 in contrasto coi doveri impostigli da essere egli  
 iscritto al partito. Mi autorizzò anche a dichia-  
 rare ai miei colleghi del direttorio che l'inter-  
 vista comparso in quei giorni, sotto il suo no-  
 me, in un giornale francese, era assoluta-  
 mente falsa. ~~A questo punto~~ L'on. Fiori tut-  
 tavia persistentemente dichiarava che egli non  
 poteva sopportare l'onta di essere ritenuto come  
 responsabile della scomparsa dell'on. Matteotti;  
 al che io feci presente che nessuno poteva  
 pensare a sue pretese responsabilità in tale scom-  
 parsa, ma egli doveva rendersi conto in che  
 modo la generale ostilità soppiata contro di lui  
 dipendeva dal fatto di essere egli ritenuto un  
 uomo che aveva fatto degli affari, giovandosi  
 della sua qualità di membro del governo. E  
 che queste dicerie erano soprattutto giustifi-  
 cate dalla sua costante amicizia, da lui  
 mantenuta, con lo Schif. Giorgini, sul conto del  
 quale la pubblica opinione da tempo formula-  
 va severi giudizi. L'on. Fiori mi dichiarò  
 energicamente che egli era in grado di sottopor-  
 re al giudizio di qualsiasi la sua condotta pub-  
 blica e privata. Inquanto allo Schif. Giorgini egli  
 mi informò d'averlo messo alla porta pochi  
 giorni prima, che egli non aveva nulla

di comune con lui e sarebbe stato molto opportuno farlo sorvegliare.

A domanda, risp. Io non lessi la lettera del l'on Finzi aveva scritto al fratello. Fu lo stesso Finzi che me ne lesse, stando in piedi, alcuni bravi. Dal contegno sommarciato di lui, io ebbi la precisa impressione che egli, pur di liberarsi dal sospetto di una responsabilità nella scomparsa dell'on Matteotti, non avrebbe esitato a compiere qualsiasi gesto. Ricordo anzi che ebbi a dirgli, a mo' di conclusione: « Non fare nulla di male. Ricordati che nella vita, e nella vita politica in specie, il rasoio è il peggiore dei consiglieri ».

Ad altra domanda, risp. L'on Finzi mi dichiarò che egli aveva fatto conoscere il contenuto della lettera ad altre persone; fra queste, ricordo benissimo, che egli mi accennò al Silvestri del Corriere della Sera. Non ricordo esattamente se mi accennasse al Maraton del Secolo. Ricordo tuttavia che il Maraton, molto tempo più tardi, mi fece dire che egli pure ne aveva presa cognizione.

Ad altra domanda, risp. Ripeto che l'on Finzi mi espose che il Sr. Debono apparteneva alla Cchd. Anzi ricordo esattamente che egli si espose nei riguardi del Debono con molto rispetto e molta deferenza.

Ad altra domanda, risp. Ho conosciuto il Senatore Debono nell'agosto 1922, quando era  
Gianfranco Fontana  
Pavia  
Calisto Tanzi

direzione del partito nazionale fascista lo  
 chiamò a far parte del triumvirato che  
 doveva preparare la marcia su Roma.  
 Da allora in poi ho avuto frequenti con-  
 tatti amichevoli col Senatore DeBono.  
 Con ferma coscienza dichiaro di non aver  
 mai avuto motivo di dubitare, in istante so-  
 lo, della sua rettitudine non soltanto di citta-  
 dino e di soldato, ma altresì di alto fun-  
 zionario del Governo. Ricordo esattamente  
 che egli non ha giammai nascosto la sua  
 preoccupazione ed il suo sdegno contro le vio-  
 lenze e gli atti di sopraffazione commessi da  
 elementi del partito, che agivano fuor della  
 legge. Più volte mi disse che egli sperava,  
 assorbendo questi elementi nelle file della  
 milizia, di potere così controllare e disci-  
 plinare la loro attività, altrimenti, perden-  
 dolo questa, avrebbe indubbiamente dan-  
 neggiato il prestigio del governo e la digni-  
 tà di un qualsiasi partito politico. Gli  
 elementi estremisti e che volevano perpetua-  
 re uno stato di fatto illegalista, rivoluzionario  
 hanno sempre nutrito verso il Sen. DeBono osti-  
 lità e rancore, chiamandolo con dispregio:  
 "il generale che non capisce niente".  
 Come episodio posso citare una circostanza  
 precisa. Una sera dell'estate 1923, dopo aver  
 pranzato insieme al ristorante "Vagliani", il

Senatore De Bonis mi pregò d'accompagnarlo a casa perché, egli diceva, che aveva il timore che si ordino qualche cosa contro di lui. Vieni anche tu, fammi questo piacere; non vorrei che qualche squa.

Trista mi facesse la pelle - mi aggiunse.

Nelle nostre conversazioni egli si sfogava spesso, sostenendo che bisognava fare agire sempre e soltanto gli organi dello Stato e contenere il partito nei limiti fissati dalla legge. E che la confusione fra governo e partito avrebbe finito col danneggiare gravemente tutti i due.

A domanda, rispo. Ignoro assolutamente se il Sen. De Bonis abbia avuto compenso o partecipazioni in affari per residuati di guerra.

Ed altra domanda, rispo. Ignoro di via, e di via, le cose dette. Contese del Mininale.

Ho visto più volte il Sen. De Bonis, dopo la sua sostituzione alla Direzione 9<sup>a</sup> della P.S. e nel periodo in cui maggiormente infieriva contro di lui la campagna giornalistica. Ho potuto constatare che lo sforzo e la tensione dei suoi nervi erano fortissimi; ma ciò nonostante non ha giammai perduto la sua abituale serenità. Egli manifestava il contagio di persona che non la sua esperienza tranquilla. Ricordo una sua frase: « Saprei attendere sino a spezzarmi le mani, ma non serro mai mano al mio passato di soldato ».

Ho visto il Sen. De Bonis, da nessun altro ho udito dire S. B. Mussolini gli avrebbe promesso una luminosa riabilitazione nel termine di 48 ore dalle date dimissioni Letta, confermate e introdotte, approvando le parole interlineate G. Santoro & no. Roma di Calisse. *Luigi Santoro*